



OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI

Ufficio di Presidenza:

Alessandro Musco (Storia della filosofia medievale) - *Presidente*
Armando Bisanti (Letteratura latina medievale) - *Segretario generale*
Rosa Maria Buccellato (Storia Medievale) - *Amministratore*
Diego Ciccarelli (Paleografia e diplomatica) - *Direttore*
Patrizia Spallino (Letteratura araba) - *Componente*

SCHEDE MEDIEVALI



sommario

NUMERO 41, GENNAIO-DICEMBRE 2003

C.N.R.

ISTITUTO DI STO.
DELLEUROPA MEDITE
N. 123456

CONTRIBUTI

- F. CUSIMANO, *Salvatore Maria Di Blasi e l'organizzazione della biblioteca di Sa Martino delle Scale* (pag. 5)
- G. GIANGRASSO, *La tradizione manoscritta della Legenda Sancti Gerardi di Bartolomeo Albizi* (pag. 23)
- L. GRANDE, *La rosa d'oro in mano ai papi. Riferimenti a Cristo nello scambio di cortesia* (pag. 49)
- A. GRISAFI, *Influenze senecane nei cori dell'Ecerinis di Albertino Mussato* (pag. 59)
- V. MULÈ, *L'Inventario dei beni dell'Infanta Isabella d'Aragona prima contessa di Caltabellotta* (pag. 69)
- C. SÁEZ - C. MENDO CARMONA - R. PACHECO SAMPEDRO, *Origine e interpretazione dei segni diplomatici ispanici* (pag. 97)
- D. SANTORO, *Zucchero e acqua di rose: tra fiori, erbe e acque medicinali in Sicilia alla corte di re Martino* (pag. 129)
- S. SCALFATI, *La produzione della cancelleria di Federico II: i documenti del periodo siciliano e il registro del 1239-40* (pag. 149)
- A. SCANDALIATO, *Il monastero greco di S. Giorgio e il feudo di Troccul, dal medioevo all'età moderna, dal casale arabo alle nuove Terre* (pag. 163)
- O. SCHENA, *Guido Cattaneo, Tyrenensis et Arborensis archiepiscopus, tra regi d'Arborea e Corona d'Aragona* (pag. 191)

POSTILLE

- I. PANZECA, *Colloque Henry Corbin (1903-1978)* (pag. 205)
- C. SPARACIO, *Convegno «Il mito e il nuovo millennio»* (pag. 215)
- M. VASSALLO, *Quattro capolavori della cultura indiana: la "Biblioteca Orientale" dell'Adelphi* (p. 223)

RECENSIONI e LETTURE (pag. 255)

- O. DE BERTOLIS e F. TODESCAN, *Tommaso d'Aquino* (D. Castorao)
- E. DOTTO, *La libreria di San Martino delle Scale* (F. Cusimano)
- C. FRUGONI, *Da stelle a stelle. Memorie di un paese contadino* (A. Musco)

Olietta Schena

Guido Cattaneo, *Tyrenensis et Arborensis archiepiscopus*,
tra regno d'Arborea e Corona d'Aragona

Se volessimo sintetizzare in una breve frase la parabola terrena di Guido Cattaneo potremmo dire: alto prelato e abile diplomatico, un frate domenicano¹ si muove con disinvoltura fra la corte giudicale di Oristano, il palazzo regio di Saragozza e la curia pontificia di Avignone. La vicenda umana e religiosa del Cattaneo si interseca con quella dei più noti personaggi e dei più significativi avvenimenti del Mediterraneo nella prima metà del Trecento, spaziando dalla penisola Italiana – la sua carriera religiosa inizia in Toscana, verosimilmente a Pisa –, alla penisola Iberica – nei primi mesi del 1328 è presente a Barcellona, Saragozza, Lerida –; da Avignone – dove risiede per ben cinque anni: dal 1322 al 1326 –, ad Oristano, dove giunge nel 1312, su nomina di papa Clemente V, per reggere in qualità di *Tyrenensis et Arborensis archiepiscopus* l'arcidiocesi d'Arborea,² diviso da subito fra gli impegni religiosi nella curia arcivescovile e gli incarichi politici e

¹ Discordante il parere degli studiosi in merito all'Ordine di appartenenza del Cattaneo. Chi scrive, in un lavoro giovanile, lo ritenne frate minore conventuale (O. SCHENA, *Una presenza sarda al Convegno di Avignone del 1322 sulla povertà evangelica*, in «Clio» a. XV, n. 1 (1979), p. 139, nota 3), ma un attento riesame delle fonti e della bibliografia sul personaggio – unitamente a quanto autorevolmente sostenuto dal Duval: «Son appartenance a l'orde de prêcheurs, clairement affirmée par les diverces sources, ne peu être mise en doute, bien qu'une tradition historiographique tenace fasse de lui, sans appui documentaire, un frère mineur» (L. DUVAL-ARNAOLD, *Les conseils remis à Jean XXII sur le problème de la pauvreté du Christ et des apôtres* (ms. Vat. lat. 3740), in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» III, CDV (1989), p. 165) – confermano la sua appartenenza all'Ordine dei frati predicatori.

² D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, I-II, Cagliari 1940-1941, I, pp. 236-237, nn. CCCXXXI-CCCXXXII.

diplomatici alla corte di Ugone II d'Arborea, che lo elegge suo fidato consigliere ed amico.

L'arcivescovo Guido Cattaneo non è certamente una figura marginale nella storia politica e religiosa del Basso medioevo sardo e mediterraneo. Il personaggio e le sue molteplici attività sono ampiamente documentate nelle fonti d'archivio, dalla cui attenta lettura emerge una figura estremamente versatile e poliedrica: uomo di Chiesa, spesso coinvolto nelle vicende politiche del regno d'Arborea e pertanto a contatto con la curia pontificia e con i rappresentanti sia del comune di Pisa che dei sovrani della Corona d'Aragona;³ profondo conoscitore dei testi sacri ma esperto anche in diritto canonico; avvezzo a trattare con sovrani e pontefici, con principi e cardinali.

Nel 1316 il pontefice Giovanni XXII lo incaricò di procedere, anche mediante scomunica, interdetto e sospensione, contro gli ecclesiastici e quanti in Sardegna e in Corsica non avevano pagato alla Santa Sede la decima che veniva devoluta a favore del principe di Taranto, *pro defensione terrarum et locorum Achaye*, dandogli facoltà – se lo avesse ritenuto opportuno – di invocare contro di essi l'aiuto del braccio secolare;⁴ egli, infatti, sin dal 1312, su incarico di Clemente V, ricopriva la carica di collettore pontificio delle rendite dovute alla Santa Sede dalle isole di Sardegna e di Corsica.⁵ Questo l'uomo di Chiesa, che sin dal momento della sua elezione appare pienamente calato nel clima politico che la Sardegna viveva in quegli anni, epoca in cui il sovrano Giacomo II d'Aragona, che nel 1297 aveva ricevuta dal pontefice Bonifacio VIII l'investitura feudale del *Regnum Sardiniae et Corsicae*,⁶ intraprendeva, dopo lunghe e complesse trattative diplomatiche, una impegnativa campagna militare in terra sarda, finalizzata alla conquista effettiva di un territorio che gli apparteneva solo nominalmente.⁷ È no-

³ H. FINKE, *Acta Aragonensia*, I-III, Berlin-Leipzig 1908-1922, II, pp. 580-594, nn. 378-380.

⁴ D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., p. 244, n. CCCXXXVII. Il pontefice dava poi mandato all'arcivescovo Cattaneo affinché assolvesse quanti, non avendo pagato regolarmente le decime, erano incorsi nella scomunica, purché ottemperassero al loro obbligo tributario; il Cattaneo acquisiva, inoltre, la facoltà di assolvere gli ecclesiastici dalle censure, contratte nella celebrazione dell'ufficio divino in località interdette, cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., pp. 244-245, n. CCCXXXVIII.

⁵ *Regestum Clementis papae V*, editio cura et studio monachorum OSB, I-X, Roma 1885-1892, n. 7957; vedi anche nn. 8865, 8913, 9260 e 9621, segnalati da M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi d'Arborea dal 1200 al 1437*, in «Biblioteca Franciscana Sarda» X (2002), p. 38.

⁶ Archivio Segreto Vaticano, *Archivum Arcis*, Arm. I-XVIII, 441 (originale membranaceo con bolla plumbea); ediz. V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón (1397-1314)*, I-II, Madrid 1956, II, pp. 22-30, n. 21. L'edizione del Salavert si basa su un secondo originale, del tutto identico a quello vaticano, custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona (*Bullas*, leg. XXI, n. 14), privo della bolla plumbea, che è andata dispersa.

⁷ Sulle vicende relative a questo delicato momento storico vedi A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea* cit.; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese, I. La Corona d'Aragona*, Sassari 1990, pp. 103-211, 335-343 (bibliografia ragionata). Vedi anche M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della po-*

to che l'investitura papale si configurava come una *licentia invadendi*: il va il proprio consenso a che le terre infeudate potessero essere occupate o in parte, con la forza delle armi o con accordi diplomatici, concretamente il regno di Sardegna e Corsica, a scapito o con il concorso di entità statuali e giuridiche esistenti.⁸

L'arcivescovo Cattaneo, divenuto il più autorevole consigliere di Ugone II d'Arborea – che si rivolge a lui *cum filiali securitate* e dichiara sempre svelato i propri progetti, anche quelli più *ardua et secreta*⁹ – quasi decise di abbracciare la causa della Corona d'Aragona, fu scelto col voto del giudice presso la curia pontificia dove, tra la seconda metà dei primi mesi del 1323, si svolsero le trattative diplomatiche fra le parti. Adne il Cattaneo poté contare sulla mediazione del cardinale Napoleone Orsini e devoto amico di Giacomo II d'Aragona, e qui, alla presenza del principe Roberto d'Angiò e del plenipotenziario d'Aragona Vitale de Vilanova curò il pontefice che la spedizione militare che il sovrano aragonese aveva intrapreso e che il figlio, l'infante Alfonso, stava per intraprendere al fine di conquistare quella parte dell'isola tenuta dai Pisani, avrebbe avuto l'appoggio incondizionato di Ugone II.¹¹

litica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno, in *Sardegna mediterranea. Studi del Corpus membranarum italicarum*, Prima Serie, Studi e Ricerche, XXIII, Roma 1991, pp. 99-165; M.E. CADEDDU, *Giacomo II d'Aragona e la conquista del regno di Sardegna e Corsica*, numero speciale, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Medioevo. Saggi e Rassegne*, numero speciale, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. d'espansione, migrazioni, commerci nell'età di Giacomo II*, 20 (1995), pp. 251-316; R. TURTIAS, *La Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 301-302.

⁸ Sull'atto di infeudazione e sulle molteplici implicazioni storico-politico-giuridiche connesse vedi S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica, feudo della Chiesa di Roma (dalla fine del XIII secolo)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII Centenario degli inizi della Meloria (Genova, 24-27 ottobre 1984), Atti della Società Ligure di Storia Patria, XXIV (XCVIII), fasc. II, Genova 1984, pp. 515-567; F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese. La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)*, in *Le culture catalane in un Millennio*, Atti del VII Convegno dell'AISC (Napoli, 22-24 settembre 2000), a cura di A.M. COMPAGNA, A. DE BENEDETTO, N. PUIGDEVALL I BAFALUY, I-II, 2003, I, pp. 553-563.

⁹ A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit., p. 374, n. XVI, letto criticamente da R. TURTIAS, *Alcuni problemi della Chiesa arborense tra la fine del secolo XI e gli inizi del secolo XII*, in *Società e cultura nel giudicato d'Arborea e nella Carta de logu*, Atti del Convegno internazionale di Oristano, 5-8 dicembre 1992), a cura di G. MELE, Oristano 1995, p. 185, nota 107.

¹⁰ La prima attestazione documentata della presenza del Cattaneo nella curia pontificia ad Avignone, cfr. H. FINKE, *Acta Aragonensia* cit., III, p. 419.

¹¹ Il 29 dicembre di quello stesso anno Giacomo II sciveva ad Ugone II impegnandosi a pensarlo generosamente per l'aiuto offerto nella campagna militare *adquisitionis regni Sardiniae et Corsicae*, e per il contributo dato dal giudice nella ricerca di nuovi alleati, disposti a riconoscere nell'isola la sovranità del re d'Aragona, cfr. P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861-1868, I, pp. 659-660, nn. IX-X.

¹² H. FINKE, *Acta Aragonensia* cit., II, pp. 797-800, n. 500; P. TOLA, *Codex diplomaticus*

Guido Cattaneo era partito da Oristano, verosimilmente nella primavera del 1322,¹² per recarsi ad Avignone, non solo nella veste di fidato consigliere e procuratore del giudice d'Arborea ma anche in quella di autorevole prelado, chiamato dal pontefice Giovanni XXII a dare il suo personale contributo al convegno sulla povertà evangelica, nel corso del quale i più eminenti cardinali, arcivescovi, vescovi e teologi dell'epoca si pronunciarono sulla dibattuta questione teologica «se Cristo e i suoi apostoli avessero posseduto qualche cosa, tanto personalmente che in comune».¹³ Erano gli anni in cui le controversie all'interno dell'Ordine francescano si erano riaccese ad opera della corrente più rigorista, quella degli Spirituali, i cui echi - come vedremo - erano giunti anche in Sardegna.

L'arcivescovo arborense rispose all'interpellanza pontificia con un breve intervento citato dal Mattei con il titolo *De usu bonorum temporalium Christi et discipulorum eius*,¹⁴ questo, in realtà, era il tema della questione proposta dal pontefice agli interpellati, i cui scritti vennero successivamente raccolti in un codice miscelaneo contenente le cosiddette *Sententiae episcoporum*,¹⁵ forma letteraria tipica del Medioevo, nella quale veniva riportato da uno scrivano a ciò preposto un sunto di quanto era stato realmente pronunciato da coloro che avevano dato il loro personale contributo alla *proposita quaestio*.

La *sententia* del Cattaneo - che occupa l'ottava voce della quarta parte del codice - inizia con un breve preambolo nel quale l'arcivescovo arborense, rivolgendosi al pontefice, si dichiara incondizionatamente favorevole alle sue posizioni dottrinali. Egli pertanto sostiene che deve definirsi eretico chiunque affermi che Cristo ed i suoi apostoli non hanno posseduto niente, né personalmente né in comune. Tale convinzione gli deriva dalla consapevolezza che questa è l'opinione espressa dal pontefice e condivisa dai venerabili padri della Chiesa, dai teologi, dai vescovi e dagli arcivescovi interpellati come lui sulla questione della "povertà evangelica". L'opinione del Cattaneo non è puramente speculativa, essa trova fondamento nelle Sacre Scritture, nei Vangeli, nelle Lettere di san Paolo, negli Atti degli apostoli ed infine nei Sacri Canonici, dei quali richiama diligentemente

I, p. 663, n. XIV; vedi anche p. 660, n. XI; pp. 662-663, n. XIII.

¹² R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano (da documenti editi ed inediti)*, Sassari 1959, p. 50.

¹³ Per un quadro generale su questo dibattito vedi *Storia della Chiesa*, diretta da H. JEDIN, V/2, Milano 1977, pp. 95-102; vedi anche O. SCHENA, *Una presenza sarda* cit., pp. 140-143; L. DUVAL-ARNAOLD, *Les conseils remis à Jean XXII* cit., pp. 121-201.

¹⁴ A.F. MATTHAEI, *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia*, Roma 1778, p. 244.

¹⁵ Il codice - del quale sono giunte a noi due copie manoscritte: la più antica, scritta su pergamena in "gotica libraria", risalente alla metà del XIV secolo; la successiva, scritta su carta in "umanistica", prodotta nel XV secolo - è diviso in cinque parti, la prima e la seconda sezione raccoglie gli scritti di quanti sostennero *quod Christus et apostoli nihil habuerunt in propri vel communi*, le successive tre parti contengono le tesi contrarie. Per un attento esame paleografico dei manoscritti vedi O. SCHENA, *Una presenza sarda* cit., pp. 145-149.

alcune significative citazioni, a conferma della propria tesi.¹⁶

Il Cattaneo tenta anche di confutare le tesi degli oppositori i quali, citando brani dei Vangeli di Luca e di Matteo, vogliono dimostrare quanto siano fondate le loro affermazioni. In questa parte il nostro autore è meno efficace nelle sue argomentazioni, ma rivela una buona conoscenza dei testi evangelici e del *Commentarium in Evangelium secundum Mattheum* di Gerolamo.¹⁷ La conclusione della *sententia* ci propone un Cattaneo che umilmente dichiara i propri limiti e ribadisce la sua ferma volontà di attenersi alle disposizioni del pontefice: *Et supradicta omnia dico secundum parvitatem intellectus mei. Stare tamen intendo in hiis et omnibus aliis determinationibus Sanctitatis Vestrae*.

Il soggiorno avignonese dell'arcivescovo si sarebbe protratto per alcuni anni, e solo sul finire del 1326 il papa lo autorizzava a contrarre un mutuo di 1500 fiorini d'oro,¹⁸ garantendoli con i suoi beni personali e con quelli della Chiesa arditana, per far rientro nell'isola: gravato di spese e di debiti, il Cattaneo non aveva neppure i mezzi per tornare in sede ad Oristano. Egli rientrava in Sardegna ad un anno di distanza dalla fine di una difficile e dispendiosa - in termini di vite umane e di risorse finanziarie - campagna militare, iniziata nel mese di giugno del 1323 con l'assedio di Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) e conclusa nel maggio del 1326 con la resa del Castello di Cagliari e con l'annessione alla Corona d'Aragona di gran parte dei territori dell'isola sino allora posseduti dal comune di Pisa, primo nucleo del regno di Sardegna e Corsica,¹⁹ una campagna militare alla cui programmazione il Cattaneo aveva fattivamente contribuito sul piano diplomatico favorendone la buona riuscita.

Il 18 gennaio 1328 da Oristano l'arcivescovo scriveva ad Alfonso, ora non più Infante ma nuovo sovrano della Corona d'Aragona, esprimendogli il suo dolore e rammarico per la morte del padre, Giacomo II, che *dum vixit, meus fu specialis dominus ed amicus*.²⁰ Una frase densa di significato, che non può sottintendere un rapporto di collaborazione, di reciproca stima e, perché no, di amicizia, consolidatosi per via epistolare negli anni del soggiorno avignonese nel corso della campagna militare in terra sarda, che emerge solo parzialmente nelle fonti ufficiali in nostro possesso, per loro natura estremamente formali.

Ma i viaggi non erano finiti per l'arcivescovo arborense. Nel marzo d

¹⁶ *Ibidem*, pp. 149-151.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 151-153. La *sententia* del Cattaneo non occupa più di due colonne, ma ugualmente importante in quanto è l'unica espressione letteraria rimastaci del Trecento arborense.

¹⁸ D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., pp. 274-275, n. CCCLXXIII.

¹⁹ Su questi avvenimenti, esaminati attraverso le Cronache catalane e altri documenti d'archivio, vedi RAMON MUNTANER, PIETRO IV D'ARAGONA, *La conquista catalana della Sardegna nelle Cronache catalane*, a cura di G. MELONI, Nuoro 1999; vedi anche la bibliografia citata alla nota 7.

²⁰ F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna. La "documentaria" in epoca aragonese*, Cagliari 1978, pp. 141-142, n. 1.

1328, in qualità di procuratore del giudice Ugone II, si recava a Saragozza col “donnicello” Pietro, figlio di questi ed erede al trono d’Arborea, per assistere all’incoronazione di Alfonso IV;²¹ lo accompagnavano alcuni parenti del giudice e il governatore del regno di Sardegna e Corsica, Bernat de Boixadors.²² Il 3 aprile 1328, durante la solenne cerimonia di incoronazione, il “donnicello” Pietro veniva armato cavaliere²³ e nei giorni successivi il nuovo sovrano – che di lì a poco si sarebbe personalmente preoccupato che il loro viaggio da Saragozza ad Oristano fosse in ogni modo agevolato e non si frapponesse alcun ostacolo:²⁴ segno evidente del favore accordato a quella numerosa delegazione che rappresentava ufficialmente in terra iberica il regno d’Arborea – accordava numerosi privilegi e concessioni feudali sia al giudice²⁵ che all’arcivescovo.²⁶ Questi, in qualità di pro-

²¹ RAMON MUNTANER, *Crònica*, in JAUME I, BERNAT DESCLOT, RAMON MUNTANER, PERE III, *Les quatre grans cròniques*, revisió del text, pròlegs i notes per F. SOLDEVILA, Barcelona 1971, p. 935, cap. CCXCV; PERE EL CERIMONIÓS, *Crònica*, in JAUME I, BERNAT DESCLOT, RAMON MUNTANER, PERE III, *Les quatre grans cròniques* cit., parte I, § 37, p. 1016.

²² La delegazione arborense aveva lasciato il porto di Oristano il 14 febbraio ed era giunta a Barcellona il 4 marzo, cfr. F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d’Aragona, riguardanti l’Italia*, Padova 1970, p. 212, n. 361; p. 213, n. 363; p. 265, n. 472, editi da R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada de Pietro de Arborea al rey de Aragón (1328-1329)*, in *Giudicato d’Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. MELE, Oristano 2000, «Subsidia» 2/1, pp. 446-448, nn. II-IV; vedi anche pp. 445-446, n. I: il documento, datato Oristano 15 febbraio 1328, con il quale il giudice Ugone II autorizzava l’arcivescovo Cattaneo e il figlio Pietro a rinnovare il giuramento di fedeltà e l’omaggio feudale ad Alfonso IV, induce il Conde a posticipare di qualche giorno la partenza da Oristano della delegazione arborense, cfr. *Ibidem*, p. 424.

Facevano parte della delegazione arborense anche Pietro de Açene (de Sena) e Mariano de Amiray (de Amirato), nipoti del giudice Ugone II, i quali ottennero da Alfonso IV la conferma dei beni che già possedevano nel regno di Sardegna e Corsica; il de Sena venne, inoltre, nominato *familiaris et domesticus* del re d’Aragona: Archivio della Corona d’Aragona, *Cancilleria* (in seguito abbreviato: ACA, *Canc.*), reg. 508, cc. 71-73v.; su questi personaggi e sugli altri membri della delegazione vedi R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada* cit., pp. 424-428.

²³ *Ibidem*, p. 455, n. XI; p. 457-458, n. XIV; vedi anche RAMON MUNTANER, *Crònica* cit., p. 936, cap. CCXCVI; PERE EL CERIMONIÓS, *Crònica* cit., parte I, § 43, p. 1019.

²⁴ Il mandato regio è datato 12 maggio 1328, cfr. F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., p. 67, n. 23.

²⁵ L’1 maggio 1328 Alfonso IV confermava ad Ugone II l’infuedazione del giudicato e la donazione della villa e del castello di Bosa e la ampliava con la concessione, a titolo feudale, delle curatorie di Planargia e Costavalle e di altri territori posseduti sino ad allora dai Malaspina, cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada* cit., pp. 448-451, nn. V-VI; A. BOSCOLO, *Documenti sull’economia e sulla società in Sardegna all’epoca di Alfonso il Benigno*, Padova 1973, p. 8, n. 28; p. 10, n. 34.

Significativa anche la concessione regia del 9 maggio, in virtù della quale Ugone II poteva nominare quaranta notai, *vice et nomine nostri*, ossia a nome del re d’Aragona – cui spettava di diritto tale nomina –, i quali avrebbero potuto rogare nelle ville e negli altri luoghi che il giudice aveva avuto in feudo dal sovrano: ACA, *Canc.*, reg. 508, cc. 70-70v., segnalata in registro da A. BOSCOLO, *Documenti sull’economia* cit., p. 4, n. 14, edita da R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada* cit., p. 457, n. XIII; analoga concessione veniva fatta da Alfonso IV all’arcivescovo Guido

curatore dello stesso giudice, unitamente al “donnicello” Pietro, accettava l’investitura del giudicato²⁷ – riconfermata da Alfonso IV e ampliata nei contenuti il 1° maggio 1328 – e prestava l’omaggio e il giuramento di fedeltà, ricevendo dal re il *signo manualiter ensem nostrum in signum investiture*.²⁸ La benevolenza del sovrano aragonese nei confronti del Cattaneo si concretizzava nell’ottobre del 1328 con la conferma delle donazioni e delle concessioni fatte in passato dai pontefici dai giudici d’Arborea o da altri fedeli alla sua diocesi.²⁹ Un diploma analogo aveva premiato, nel giugno dello stesso anno, l’atteggiamento filoaragonese dell’arcivescovo di Cagliari Gioannello.³⁰

In quello stesso anno l’arcivescovo arborense veniva coinvolto nei progetti matrimoniali portati avanti da Ugone II e da Alfonso IV, finalizzati al rafforzamento dei legami fra la Corona d’Aragona e il regno d’Arborea in virtù delle nozze di Bonaventura, figlia del giudice, con il nobile Pietro de Exèrica³¹ – figlio di Giacomo signore di Xèrica, nel regno di Valenza, e di Beatrice de Lauria, figlia dell’ammiraglio Ruggero – e del matrimonio di Pietro, primogenito di Ugone II, ed erede al trono d’Arborea, con Costanza, figlia del marchese Filippo Aleramo di Saluzzo, primo governatore del regno di Sardegna e Corsica, e della nobile

Cattaneo, *domini regis consiliario et familiari*, il quale poteva nominare dieci notai, abilitati a rogare *in locis archiepiscopatus*: ACA, *Canc.*, reg. 508, c. 70v.

²⁶ Alfonso IV confermava al Cattaneo lo sfruttamento di alcune rendite e di altre *victua* unitamente alla protezione di tutti gli ufficiali regi del regno di Sardegna e Corsica, i quali si impegnavano a perseguire penalmente quanti si fossero indebitamente appropriati dei beni del Cattaneo o della sua arcidiocesi: ACA, *Canc.*, reg. 508, cc. 40v-41; vedi anche A. BOSCOLO, *Documenti sull’economia* cit., p. 4, n. 13.

²⁷ L’atto di procura veniva formalizzato dal sovrano con la clausola che, per il futuro, il giuramento prescritto dalla formula di infuedazione doveva essere formulato personalmente dal giudice e non a mezzo di procuratori, cfr. E. PUTZULU, *“Cartulari de Arborea”*. *Raccolta di documenti diplomatici inediti sulle relazioni tra il giudicato d’Arborea e i re d’Aragona (1328-1430)*, Padova 1957, pp. 47-48, n. 6, vedi anche pp. 83-84, n. 21; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada* cit., pp. 452-453, n. VIII.

²⁸ P. TOLA, *Codex diplomaticus* cit., pp. 690-691, n. XL; vedi anche pp. 691-692, n. XLI.

²⁹ ACA, *Canc.*, reg. 508, c. 229v.

³⁰ M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, in *Sardegna Medievale* cit., p. 182, nota 50.

³¹ ACA, *Canc.*, reg. 508, cc. 130-131, 139; vedi anche F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., p. 59, n. 5; pp. 108-111, nn. 100-101; p. 132, n. 151; p. 139, n. 169; pp. 152-153, nn. 201-202; p. 188, n. 301.

Merita di essere evidenziata la dimensione “mediterranea” della politica matrimoniale di Ugone II, in virtù della quale il giudice stringeva rapporti diplomatici e di parentela con il marchese di Saluzzo, con la nobiltà iberica e con quella siciliana. Va ricordato che anche il secondogenito Ugone II, Mariano – che nel 1347, alla morte del fratello Pietro III, diventerà giudice d’Arborea e aveva sposato una catalana, Timbora de Rocaberti; mentre un altro figlio del giudice, Giovanni, era unito in matrimonio con Sibilla de Montcada, cfr. *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Cagliari Sassari 1984, Tav. XXXIII, Lemmi 2-4, 6-8.

na Sibilla de Peralta, figlia di Guglielmo signore di Caltabellotta.³² Le trattative diplomatiche, l'elaborazione dei capitoli matrimoniali e la celebrazione del duplice matrimonio, vedevano ancora una volta protagonista indiscusso il Cattaneo.³³

L'importanza del suo ruolo politico è ulteriormente confermata dallo scrupolo con cui Alfonso IV raccomandava ai funzionari inviati in Sardegna per assumere stabilmente una carica o per una missione straordinaria di consultarsi con lui. Questa posizione privilegiata gli derivava certamente dal ruolo di fidato consigliere di Ugone II e più in generale dalla sua influenza sul clero sardo, sia regolare che secolare, ma, anche, dall'impegno profuso anni prima nella preparazione politica e diplomatica della spedizione militare catalano-aragonese in terra sarda.

Nel febbraio del 1329 l'arcivescovo arborense partecipava ad un incontro del governatore di Sardegna e dei funzionari regi Pere de Llivà e Bernat Ferrer con il giudice Ugone II e il suo consigliere segreto Filippo Mameli, *decretorum doctor*,³⁴ nel corso del quale venivano definite le linee d'azione della politica aragonese e arborense in Sardegna e veniva deciso di procedere all'abbattimento delle residue posizioni nell'isola della famiglia Doria e dei Pisani, a causa della costante minaccia di ribellione da parte di questi. Vennero decisi in quell'occasione tempi e modi di attuazione del piano: si sarebbe proceduto prima contro i Doria, militarmente più pericolosi dei Pisani, ai quali non era rimasto più alcun castello;³⁵ si sarebbe inoltre agito immediatamente, giocando sull'attacco a sorpresa e affidando nel mancato intervento militare a favore dei Pisani del loro potente alleato, l'imperatore Ludovico il Bavaro, momentaneamente impegnato su altri fronti.

Il documento è interessante, giacché chiarisce alcuni particolari di un momento politicamente molto importante. La Corona d'Aragona, che intorno al 1325 era parsa come incerta nella scelta di alleanza fra i Doria e gli Arborea e che durante il governo nell'isola della famiglia Carròz³⁶ aveva visto peggiorare i suoi

³² ACA, *Canc.*, reg. 508, cc. 140-157; vedi anche F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., p. 107, n. 100; p. 126, n. 138; p. 128, n. 141.

³³ Cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La embajada* cit., pp. 435-439.

³⁴ Su Filippo Mameli, altro personaggio di spicco della corte di Oristano, canonico d'Arborea, giurista e dal 1347 consigliere di fiducia del giudice Mariano IV, vedi O. SCHENA, *Una presenza sarda* cit., pp. 154-155, nota 70.

³⁵ F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., pp. 63-64, n. 14.

³⁶ I Carròz, famiglia feudale valenzana di probabile origine tedesca, erano giunti in Sardegna all'epoca della conquista. L'ammiraglio Francesco Carròz, con i figli Francesco, Berengario, Nicola e Giacomo, partecipò alla spedizione dell'infante Alfonso con venti galee armate e per questo venne generosamente ricompensato da Giacomo II d'Aragona: i figli Berengario e Giacomo furono gli iniziatori nell'isola delle casate feudali dei conti di Quirra e dei duchi di Mandas, vedi F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari 1986, pp. 209-210; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996, II, pp. 352-353.

Berengario Carròz nel 1324 fu nominato governatore generale del regno di Sardegna e Corsica e in questa veste condusse una politica di forza nei confronti dei nemici della Corona: fece arrestare il marchese Federico Malaspina e fece decapitare Branca e Vinciguerra Doria, insieme ai

rapporti con l'ultimo regno giudicale, tornava alla stretta intesa del 1323. Parallelamente per il giudice Ugone e per i suoi consiglieri più fidati, l'arcivescovo Guido Cattaneo e il canonico Filippo Mameli, la possibilità di cancellare il sempre dall'isola le posizioni degli odiati Pisani e dei Doria, poneva in secondo piano gli innegabili motivi di insoddisfazione emersi subito dopo la conquista talano-aragonese.³⁷

Anche Ramón de Cardona, governatore del regno di Sardegna e Corsica giunto nell'isola nel 1330, si preoccupò di prendere contatto con il giudice d'Arborea e con il Cattaneo e nel corso di un incontro vennero ridiscusse e rivedute le strategie già delineate l'anno precedente e fu affrontato il problema delle forme con le quali doveva attuarsi il ripopolamento di Sassari: l'importanza economica e strategica del Comune del Logudoro stava, infatti, particolarmente a cuore sia ai Catalano-Aragonesi che agli Arborensi.³⁸

I rapporti tra il Cattaneo e i più alti funzionari dell'amministrazione regia continuavano nel 1331, allorché avendo saputo che Nicolò Doria stava costruendo senza licenza regia un castello sul colle chiamato di Castro, presso la strada che conduceva a Sassari,³⁹ l'arcivescovo informava il governatore della pericolosità di tale fortificazione per la situazione militare dell'isola e per i domini della Corona in terra sarda.⁴⁰

In realtà le relazioni tra i funzionari regi, le amministrazioni cittadine ed il regno d'Arborea non furono sempre buone e improntate alla reciproca collaborazione, come dimostra una missiva inviata ad Alfonso IV nel settembre del 1331 dai consiglieri del Castello di Cagliari, nella quale lo informavano dei continui soprusi perpetrati ai danni dei sudditi del regno di Sardegna e Corsica, sia saraceni che catalani, dal giudice d'Arborea e dall'arcivescovo Guido, al quale si proponevano di aver rimosso dalla sua sede vescovile fra Martino,⁴¹ un agostiniano, g

loro seguaci; per questo venne destituito dalla carica e sostituito col padre, Francesco. Su questi avvenimenti vedi F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., pp. 199-204.

³⁷ Sui motivi di insoddisfazione di Ugone II e di tensione tra l'Arborea e l'Aragona intorno al 1325 vedi M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti* cit., pp. 118-126.

Incertezze e preoccupazione dominavano anche l'animo del re d'Aragona in quanto, come osserva R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 299, nota 36: «Per i catalano-aragonesi erano stati tissimi i costi, in termini di risorse finanziarie e di vite umane, che avevano reso possibile il dominio di un'isola che, facilmente conquistata, si era poi dimostrata molto difficile da mantenere e come fonte di amare delusioni».

³⁸ F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., pp. 80-81, n. 59; p. 99, n. 91; p. 104, n. 9. Erano presenti all'incontro i due riformatori del regno di Sardegna e Corsica, Berenguer de Vilar gut e Bernat Gomir; sulla figura, il ruolo e le funzioni istituzionali dei riformatori nei primi decenni dopo la conquista vedi M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili* cit., pp. 198-199.

³⁹ F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., p. 115, n. 112; vedi anche pp. 88-89, n. 73.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 124, n. 131. La lettera del Cattaneo è datata 13 marzo 1331; alla stessa data il giudice Ugone II offriva al governatore l'aiuto militare per distruggere le fortificazioni che Nicolò Doria stava costruendo in *montem Sancti Pantaleonis*, vedi *Ibidem*, p. 124, n. 132.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 130-131, n. 148.

priore della chiesa di Santa Lucia di Iglesias, eletto vescovo di Terralba da Giovanni XXII nell'ottobre del 1329.⁴²

Questi contrasti non incrinavano il rapporto privilegiato della Corona con il Cattaneo, certamente il personaggio più influente e di maggiore personalità allora presente nell'isola, il quale veniva coinvolto da Alfonso IV nel progetto di catalanizzazione dell'alto clero isolano, le cui cariche erano ancora monopolizzate dai sardi, dai pisani e più in generale da personaggi provenienti dalla penisola italiana. A questo scopo il sovrano si appellava al pontefice e attraverso il cardinale Bertrando, nel 1329, ribadiva la richiesta, già inoltrata precedentemente, di promuovere l'invio nel regno di Sardegna di religiosi catalani e aragonesi,⁴³ in questa stessa ottica, su sollecitazione del domenicano catalano Berenguer Oliver – già *socius* dell'arcivescovo di Torres, il domenicano Pietro de Portello –, nell'aprile del 1329 scriveva anche al Cattaneo, evidenziando gli scarsi risultati raggiunti nella realizzazione di tale progetto: a distanza di anni dalla conquista nelle cattedrali, nelle chiese e in tutti i maggiori benefici ecclesiastici non venivano nominati né catalani né aragonesi,⁴⁴ il sovrano confidava, dunque, nell'opera attenta e competente dell'arcivescovo arborense, che mai aveva tradito le sue aspettative e che negli anni successivi cercò di ottemperare alle richieste del sovrano.⁴⁵

In quegli stessi anni il Cattaneo esercitava l'ufficio di inquisitore *heretice pravitatis in regno Sardinie*, incarico conferitogli dal pontefice Giovanni XXII in considerazione delle sue doti morali e culturali. Le lettere, inviate dal papa all'arcivescovo Guido tra il 1328 e il 1333,⁴⁶ ci informano su pericolosi movimenti scismatici, diffusisi anche in Sardegna, riconducibili alla nomina da parte dell'imperatore Ludovico il Bavaro dell'antipapa Nicolò V, il frate minore Pietro

⁴² D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., p. 283, n. CCCXCIII.

Martino non venne allontanato dalla diocesi di Terralba e conservò la sua sede sino alla morte, avvenuta prima del 6 aprile 1332, quando venne chiamato a succedergli il carmelitano Joan Roig, cfr. *Ibidem*, p. 289, n. CDXI.

⁴³ ACA, *Canc.*, reg. 509, cc. 4v-5, segnalato da M.G. MELONI, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonesa dalla prima metà del XIV secolo*, in «Anuario de Estudios Medievales» 24 (1994), p. 838, nota 23.

⁴⁴ ACA, *Canc.*, reg. 509, c. 3, regestato da A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia* cit., pp. 17-18, n. 62; sulla figura dell'Oliver vedi M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili* cit., pp. 206-207.

⁴⁵ Sulla politica di catalanizzazione del clero secolare e regolare, in particolare Francescani e Domenicani, messa in atto da Alfonso IV, cfr. M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili* cit., pp. 191-208; J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Barcelona 1983, *passim*; M.G. MELONI, *Ordini religiosi* cit., pp. 833-844; vedi anche J.R. WEBSTER, *The early catalan mendicants in Sardinia*, in «Biblioteca Francescana Sarda» II, nn. 1-2 (1988), pp. 5-18.

⁴⁶ D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., pp. 279-280, nn. CCCLXXXVI-CCCLXXXVII; p. 296, n. CDXXVI; J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña* cit., pp. 62-63, nn. 26-27; pp. 170-171, n. 235.

da Corvara. L'antipapa aveva nominato alcuni cardinali dando inizio a Roma, il 12 maggio 1328, ad un breve scisma, che sarebbe finito il 25 luglio 1329 a Pisa, quando Nicolò V, abbandonato dall'imperatore e divenuto ospite-prigioniero del conte Fazio di Donoratico – di fatto signore di Pisa, entrato presto in trattative con Giovanni XXII per la consegna dello scomodo antipapa –, abiurava solennemente e, tornato ad essere l'umile frate minore Pietro da Corvara, lasciava la città per recarsi ad Avignone.⁴⁷

Giovanni XXII, avendo saputo che a Sassari e in altri centri dell'isola non pochi *scismatici et pravissimi catholice fidei detractores*, inquinati d'eresia, predicavano pubblicamente, suscitando grave scandalo, nel dicembre del 1328 ordinava all'arcivescovo d'Arborea di intervenire prontamente, informandosi *quos de hiis ...esse culpabiles vel nocentes* e provvedendo a correggere gli errori e a punire i colpevoli.⁴⁸ Il Cattaneo ottemperava al mandato pontificio con solerzia e rigore, ai danni dei frati minori di Sardegna, e sempre nella veste di inquisitore, nel 1330, chiedeva al governatore del regno di Sardegna e Corsica di catturare Azzo, marchese di Malaspina, e di consegnarglielo per farlo giudicare come eretico, avendo trasgredito agli ordini del Santo Padre.⁴⁹ Dietro questa richiesta non si può non ipotizzare la *longa manus* del giudice d'Arborea ed una precisa strategia politica volta all'eliminazione dallo scacchiere sardo di una scomoda presenza, quella della famiglia Malaspina, i cui feudi confinavano con il regno d'Arborea. Alfonso IV, informato dal governatore della richiesta del Cattaneo, disponeva un'indagine conoscitiva per raccogliere le prove che potessero giustificare l'arresto di Azzo e l'esproprio dei feudi che per concessione regia la famiglia possedeva in Sardegna. I risultati dell'indagine confermarono il coinvolgimento dei Malaspina nei crimini commessi dal Bavaro e dall'antipapa Nicolò V, ma non emerse nulla di simile per quanto concerneva il loro comportamento nei feudi sardi e nei confronti della Corona, pertanto la richiesta dell'arcivescovo arborense non fu accolta.⁵⁰

L'eccessivo rigore posto dal Cattaneo nella veste di inquisitore e in particolare l'accanimento manifestato nel perseguire alcuni frati minori considerati

⁴⁷ Sui riflessi dello scisma di Pietro da Corvara in Sardegna cfr. J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña* cit., pp. 60-61, nn. 24-25; vedi anche M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili* cit., pp. 186-191.

⁴⁸ J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña* cit., p. 63, n. 27. Ci sembra interessante segnalare che il 10 aprile del 1329 anche Alfonso IV d'Aragona si inseriva nella lotta allo scisma, informando il pontefice della presenza nell'isola di numerosi ecclesiastici pisani seguaci di Ludovico il Bavaro e dell'antipapa scismatico, molti dei quali erano stati espulsi dal governatore; è evidente la volontà del sovrano di sfruttare la situazione per accelerare il processo di catalanizzazione del clero sardo a danno dei pisani, cfr. M.G. MELONI, *Ordini religiosi* cit., p. 837.

⁴⁹ F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., p. 84, n. 62.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 141, n. 175.

eretici determinavo, nel 1333, l'intervento del pontefice a favore degli accusati e Gerardo, ministro generale dell'Ordine, veniva autorizzato dal papa ad assolvere dalla scomunica i frati minori di Sardegna che anni prima avevano accolto nei loro conventi due frati inviati nell'isola, *ad eosdem fratres dicte Sardinie seducendos*, dall'eretico e scomunicato Michele da Cesana, in quanto i frati sardi non *per excogitatam malitiam sed per ignorantiam* avevano dato ospitalità e ascolto ai confratelli venuti dalla penisola e, soprattutto, nessuno di loro aveva aderito alla ribellione di fra' Michele.⁵¹ È significativo che negli anni 1329-1330 fosse intervenuto a favore dei frati minori di Oristano lo stesso Alfonso IV d'Aragona, allo scopo di porre freno alle angherie dell'arcivescovo-inquisitore che negava il sacramento dell'eucaristia a quanti si fossero confessati con i frati o avessero deciso di farsi seppellire nella loro chiesa; in quella stessa occasione il sovrano aveva preso le difese del terz'ordine francescano, anch'esso duramente avversato dal Cattaneo.⁵² Tuttavia il 2 giugno 1330 il sovrano scriveva all'arcivescovo per denunciare il comportamento irriverente e oltraggioso di alcuni frati minori nei confronti della Corona, auspicando il suo intervento e minacciando di sospendere la protezione da sempre concessa all'Ordine dai sovrani iberici.⁵³

Gli ultimi anni di vita dell'arcivescovo arborense risultano meno documentati in conseguenza, forse, di un rallentamento del suo impegno politico alla corte di Oristano; emerge, tuttavia, dall'esame delle fonti pervenuteci il costante coinvolgimento del Cattaneo nelle vicende della Chiesa sarda, per la quale egli opera attivamente su mandato del pontefice e con il consenso dei sovrani della Corona d'Aragona.⁵⁴ Significativo il suo coinvolgimento nel progetto di passaggio in Terra Santa, in relazione al quale il 26 luglio 1333 Giovanni XXII dava anche all'arcivescovo d'Arborea precise disposizioni per la predicazione della crociata, l'imposizione e la raccolta delle decime per sei anni, la concessione delle indulgenze e la celebrazione delle messe.⁵⁵

Dopo l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XII, avvenuta il 20 dicembre 1334, il Cattaneo veniva incaricato dal papa di giudicare e provvedere opportunamente in merito a diverse usurpazioni subite dall'abate cistercense di Padule e dall'arcivescovo di Cagliari.⁵⁶ Il 7 marzo 1336 un analogo incarico lo portava ad indagare sulle usurpazioni compiute dai frati predicatori, minori, ro-

mitani e carmelitani a danno dell'arcivescovo di Cagliari e delle parrocchie Sant'Anna di Stampace e di San Giovanni di Villanova.⁵⁷

Il 4 aprile 1335 l'arcivescovo era stato chiamato al capezzale del giuoco Ugone II morente e da questi nominato fra gli esecutori testamentari del lungimo e veramente regale testamento, quasi a ribadire il legame profondo che aveva il giudice d'Arborea al suo fedelissimo consigliere.⁵⁸

Non abbiamo notizie dei rapporti tra il Cattaneo e Pietro IV d'Aragona succeduto al padre, Alfonso IV, nel gennaio del 1336. L'arcivescovo d'Arborea non presenziò alla cerimonia d'incoronazione del nuovo sovrano della Corona d'Aragona non potendo, forse a causa dell'età, affrontare il lungo viaggio da Costanza a Saragozza, la capitale del regno d'Aragona nella cui cattedrale veniva solennemente incoronati dall'arcivescovo della stessa città i conti-re di Barcellona;⁵⁹ lo sostituì il vescovo di Santa Giusta, suo suffraganeo, mentre la Corona d'Arborea venne rappresentata dai "donnicelli" Mariano e Giovanni,⁶⁰ fratelli giudice Pietro III, succeduto al padre Ugone II nell'aprile del 1335.

Il Cattaneo moriva, verosimilmente, nei primi mesi del 1339; nell'ottobre di quell'anno il pontefice Benedetto XII, scrivendo da Avignone al vescovo di Santa Giusta, ricordava *bone memorie Guido, archiepiscopus Arborensis*;⁶¹ lo sostituiva alla guida dell'arcidiocesi Giovanni de Paperoni, già canonico di Siena, cappellano pontificio.⁶²

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 306-307, n. CDXL.

⁵⁸ P. TOLA, *Codex diplomaticus* cit., pp. 701-708, n. XLVIII.

Il 13 aprile 1335 Pietro, visconte di Bas, comunicava al re Alfonso IV la morte di suo padre Ugone, avvenuta il 5 aprile; lo informava, altresì, che il giudice aveva lasciato un testamento il quale veniva confermata la fedeltà dei suoi eredi alla Corona d'Aragona, cfr. F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche* cit., p. 281, n. 501.

⁵⁹ Sul valore simbolico e sul significato politico-istituzionale della cerimonia d'incoronazione all'epoca di Alfonso IV e Pietro IV, vedi B. PALACIOS MARTÍN, *La coronación de los reyes de Aragón (1204-1410). Aportación al estudio de las estructuras políticas medievales*, Valencia 1977, pp. 201-269.

⁶⁰ PERE EL CERIMONIÓS, *Crònica* cit., parte II, § 8, p. 1025; § 13, p. 1026.

⁶¹ D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., pp. 313-314, n. CDXLIV.

⁶² D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., p. 315, nn. CDXLVI-CDXLVIII.

⁵¹ J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña* cit., pp. 169-171, nn. 234-235.

⁵² M.G. MELONI, *Ordini religiosi* cit., p. 843, nota 42.

⁵³ A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia* cit., p. 39, n. 133.

⁵⁴ J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña* cit., p. 67, n. 84; p. 94, n. 91; pp. 95-96, nn. 93-95; pp. 103-104, n. 110; pp. 104-107, nn. 112-114; pp. 134-135, n. 164; pp. 145-146, n. 183; vedi anche M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili* cit., pp. 200-208.

⁵⁵ J. TRENCHS, R. SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña* cit., pp. 168-169, nn. 229-232.

⁵⁶ D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., pp. 305-306, nn. CDXXXVIII-CDXXXIX.